



Tre inquadrature
de «La zia di
Frankenstein», il
film televisivo
di Jural Jakubisko

Il personaggio Jakubisko, regista cecoslovacco, sta girando a Bratislava un film e un serial popolati di mostri gotici. Niente paura, perché...

Dolce horror dell'Est

Dal nostro inviato
BRATISLAVA — Dracula, il servo Igor, il Lupo Mannaro, Albert, la creatura artificiale del dottor Frankenstein, l'Onolmo, una Dama Bianca, l'Uomo Incandescente: ecco gli antenati degli alieni. Mostri da genio incubo gotico. Jural Jakubisko, il regista cecoslovacco, li ha riuniti in uno studio alle porte della città in cui è nato, Bratislava: queste creature uscite in origine dalla fantasia di Bram Stoker e Mary Shelley diventano mostri da serial. Titolo, La zia di Frankenstein. Romanzo ispiratore quello, un po' alla Mel Brooks, di Allan Rune Patterson. Durata, sei ore per la Tv, ma anche una versione di due ore per il grande schermo.

Siamo sul set. I teatri della Slovensky Film, nella seconda città del cinema cecoslovacco (la più grande è Praga) sono ospitati da un serpente di palazzi a schiera che si affaccia sulla grigia città industriale, un gran blocco di cemento che ospita studi, laboratori, uffici, servizi ed è in grado di sfornare 40 film l'anno. Ma Jakubisko s'è accampato fuori. Nell'aria gelida, a dieci gradi sotto zero, si innalzano le due costruzioni di legno: la cucina del castello in cui i personaggi cecoslovaci, fumosi e accoglienti, scura e ospitale, col gran camino, i salami e le cipolle appesi, e la camera da letto del vampiro, con un sacello ben imbottito di velluto rosso.

Nella cucina si aggirano gli attori. Dracula è Ferdie Mayne, il delizioso signore tedesco che già vedemmo andare a caccia di sangue in un film di un anno fa. Per favore non morderti sul collo. E proprio con Roman Polanski prevede di girare il suo prossimo film: dalla ghiacciata Cecoslovacchia ai caldi mari del Sud-Est asiatico per una deliziosa parodia delle storie di pirati e bucanieri. Ci spiega Flavio Bucci, presenza italiana su

questo set accanto a Barbara De Rossi che recita nei panni della bella Klara, è il cupo Lupo Mannaro, la spagnola Mercedes Sampietro è la seducente e spettrale Dama Bianca, Eddie Constantine (l'antico compagno di Edith Piaf) è dipinto di verdeame e gocce d'acqua dalle tasche, mentre quest'aristocratica e sessantacinquenne svedese, la Viveca Lindfors che abbiamo visto nel film di Diezler e Nick Ray, Don Siegel e Losey, deve accudirli tutti, uomini e mostri, nei panni della zia dello scienziato.

Su questo set le lingue ufficiali sono sei, dall'italiano al ceco. Un tocco di filosofia europea, il buon proposito di combattere la concorrenza hollywoodiana per questo serial tutto d'horror nostrano. E una Babele costosa: venti miliardi di lire è il budget, la coproduzione comprende la Slovensky Film, tedesca, la Svt e i serbi al cecoslovacco, la lavorazione durerà sei mesi in tutto, fra le riprese già effettuate in Austria e questi interni, ma le previsioni sono già quasi concluse anche in Italia e negli Stati Uniti.

Un grosso impegno, una sfida per Jakubisko, tornato in auge nel suo paese dopo anni di silenzio. Formatosi alla Lanterna Magica, dopo aver esordito con un film provocatorio e di successo, Gli anni di Cristo, dopo la Primavera del '68 è stato condannato come dissidente, costretto ad arrangiarsi come pittore e fotografo fino al ritorno sugli schermi con L'ape millenaria, presentato nell'84 alla Mostra di Venezia. Ora si considera una specie di Fellini nazionale. E lui ce la mette tutta. «Sono finito. Ho cambiato il mio linguaggio, ho scelto di usare, per la prima volta nella mia carriera, molti effetti speciali, risorse che finora non appartenevano al mio linguaggio», spiega. Ci ripensa e aggiunge: «Effetti mo-



dermi e vecchie glorie del cinema».

Una punta di sarcasmo verso il cast che deve coordinare da sei mesi? Forse. Corrisponde al suo carattere irascibile. Se ha scelto queste «vecchie glorie», però, il motivo c'è. La zia di Frankenstein è la storia di una famiglia di esseri «diversi» che vivono in un castello, i Mostri appunto, e del loro sfortunato incontro con gli esseri «normali», gli Uomini che vivono nel villaggio vicino. Un po' della Bella e la Bestia, un pizzico di follia alla Mel Brooks e queste fisionomie d'attori così familiari. Così volutamente adomesticati e poco inquietanti.

Agli spettatori televisivi voglio proporre un horror domestico, non voglio mettere paura — spiega il regista —. Preferisco inquietare in modo più sottile, suggerire l'idea che questi esseri sono più umani degli umani. Poveri mostri, sono loro che hanno paura di noi uomini. Il telespettatore si avverita. Jakubisko non demorde. Quando è tornato su un set, dopo l'esilio, si è cimentato con l'allegoria dell'Ape millenaria, poi con una fiaba per bambini, morbida e politica. La signora della neve. Questi soggetti un po' fuori dal tempo sono il prezzo che paga, sembra, per avere la possibilità di lavorare. E lui, allora, ci comunica questo messaggio inquieto mentre compone la sua bonaria e vecchia storia gotica: ci inculca questo pizzico di veleno nella coscienza. Ha voglia di tornare a parlare del suo paese, di impegnarsi di nuovo in una cronaca più scomoda, più attuale? «Non è semplice rispondere. Se le dico che non mi sono ancora posto il problema ci crede?». No. «Infatti non è vero, ho tre progetti diversi, e tutti realistici, sulla Cecoslovacchia d'oggi. Questa sarà la mia ultima favola».

Maria Serena Palieri

Bucci, un licanthropo all'italiana



Dal nostro inviato

BRATISLAVA — Flavio Bucci ha 38 anni, un corpo dinoccolato, una fisionomia nera e inquietante che anche il pubblico largo, quello televisivo, gli conosce dai tempi del bello saggio di Novità in cui interpretava il pittore Antonio Ligabue. Ora, a nostra richiesta, si autodefinisce attore politico, della generazione che ha preso lezioni da Volonté, ma arrivato un po' in ritardo, quando il cinema italiano s'era bruciato alle spalle quelle strade. Un attore «diverso». «Sì, due volte: perché, in questo senso, sono un isolato e perché provo una forte identificazione con personaggi devianti, che mi permettono di gettare uno sguardo esterno, più lucido e stralunato, sul mondo».

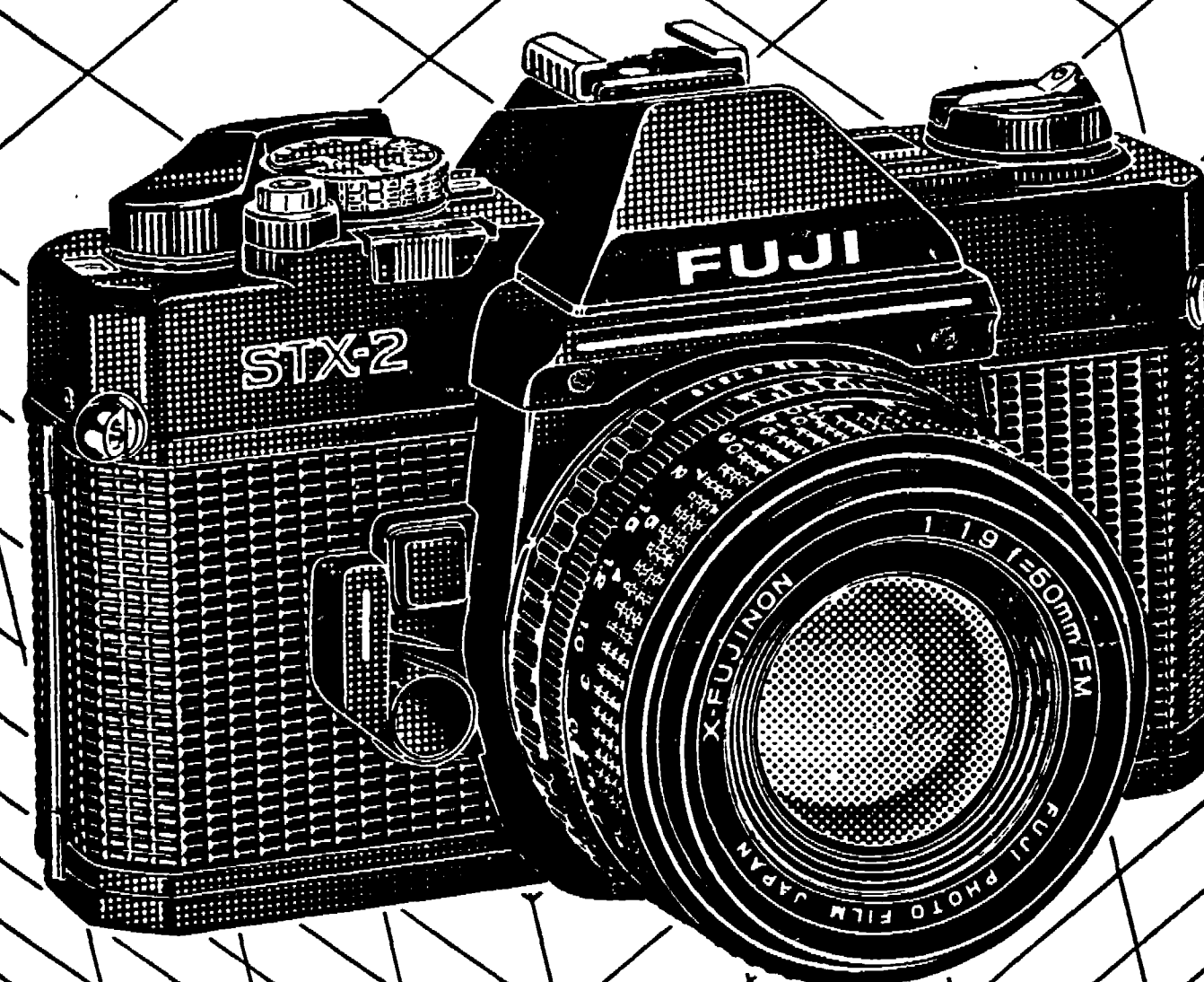
Bonariamente «diverso» è anche questo Lupo Mannaro (il primo vero Mostro della sua carriera), che interpreta con gran dignità di denti e sguardi furtivi nella zia di Frankenstein. «È divertente come recitare in Dottor Jekyll e Mister Hyde», commenta. «Diversi» erano, soprattutto, il pazzo di Gogol e il clown di Böll che ha portato con bel successo in palcoscenico.

Bucci e il teatro: «È il luogo in cui mi permetto quello sfogo creativo, quella libertà di espressione e di invenzione che il cinema e la televisione non mi concedono; e questa è una riscoperta che molti attori, come me, negli ultimi cinque anni, per colpa della crisi, stati costretti a fare. A febbraio, a Roma, interpreterò e curerò la regia di Lorenzaccio, una pièce tutta nuova scritta per me da Mario Moretti. Dimenticando de Musset? Del tutto. E una lettura in chiave psicanalitica di questa tragedia, un'indagine in flash-back dell'intervallo nero che corre fra l'omicidio di Alessandro e la morte del suo assassino Lorenzo».

Un desiderio di Bucci? «Imbracciare la cinepresa per raccontare qualcosa sulla mia generazione e sul suo rapporto con questi ragazzi dell'85. Un confronto, ricordando quello che Fasolini dice dei giovani, esseri considerati sociali solo in quanto consumatori potenziali. Chiedendomi però anch'io — che sono ormai marito, padre, un uomo — che cosa è per me, se noi «vecchi», con tutte le nostre smanie di rinnovamento, siamo riusciti davvero a cambiare qualcosa».

m. s. p.

IL RISULTATO



Vuoi avere in mano il controllo totale di ogni azione fotografica? La Fuji STX-2 è nata per te. Eccola. Nera, aggressiva, interamente meccanica, con esposimetro al silicio e, soprattutto, con 1/1000 in più nella gamma dei tempi d'esposizione. Un vero apparecchio d'azione.

con il mirino chiaro e luminoso, la messa a fuoco rapida ed esatta, l'intera gamma delle ottiche Fuji a disposizione. In più la STX-2 è unica tra tutte le reflex anche nel prezzo. Non aspettare. Questa scattante meraviglia può dare molto alla tua creatività.



NUOVA FUJI STX-2: NATA PER L'AZIONE.

FUJI FILM ITALIA S.p.A.
Via De Sanctis 41 - 20141 Milano
Tel. 02/63746 - 5 linee r.a.

Di scena «L'uomo, la bestia e la virtù» a Milano con Ugo Pagliani e Paola Gassman

Pirandello con onore

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Ugo Pagliani, Paola Gassman, Antonio Meschini, Gianfranco Barra, Giusy Carrara, Mario Patané, Ciro Discolo, Vincenzo Giorgianni, Giovanna Mainardi, Vincenzo Cutrupi. Produzione Teatro e Società. Milano, Teatro Nazionale.

La scena un po' simile a una cartolina illustrata su di un intatto fondale azzurro, che mostra di volta in volta, ruotando, le sue molteplici facce e situazioni, in un allegro girotondo carico di ritmo che pare rubato a qualche albergo del libero scambio, è il vero simbolo di questo L'uomo, la bestia e la virtù messo in scena da Luigi Squarzina. Come se, dichiarata l'impossibilità della tragedia nel Novecento, perfino il dramma — quello classico e pochadistico delle corna — diventasse commedia: e il riso è amaro, ma liberatorio.

La grande scena rotante, firmata da Uberto Bertacca, che porta con sé, come un galleggiante, la casa del professor Paolino e quella della signora Perella, sottolinea anche i turbamenti, le decisioni «eroiche», la tragedia

quotidiana di un personaggio come Paolino che, innamorato della cultura e dell'arte, si trova non solo a combattere per la sopravvivenza ma anche per l'onore della donna amata, sfiorando addirittura l'omicidio. E la comicità e l'ironia si tingono di tragedia, ma il delitto non c'è, non ci può essere: le corna, questa volta, non avranno vittime, tutto resterà nell'ambito di una normalità apparente: l'onore, di fronte alla gente, è salvo.

Morale acida, sintomo di sconfitta. Come sconfitto al termine di questo balletto di mariti «bestiali» e assassinati, che cercano ogni pretesto per non compiere i loro doveri coniugali (hanno altro a trovare una seconda famiglia), di mogli rifiutate e «virtuose» che si consolano come possono, lo sconfitto è proprio «l'uomo», il professor Paolino, che crede di condurre il gioco e alla fine lo deve subire. Come deve subire i furori erotici e belluini del marito della signora Perella, che attende un figlio proprio da lui, Paolino, e che deve, in ogni modo, condurre il marito al talamo, pena l'onore. E i vasi che la signora, complice un sfortunato, metterà sulla veranda per segnalare all'inquieto amante che tutto è



Una scena de «L'uomo, la bestia e la virtù» allestito da Luigi Squarzina

andato bene saranno addirittura cinque...

Testo un po' eccentrico nella produzione pirandelliana, derivato da una novella (Richiamo d'obbligo, L'uomo, la bestia e la virtù), questa satira divorante che non risparmia non solo i valori codificati, ma anche l'idea che noi abbiamo di essi — è stato messo in scena da Luigi Squarzina con mano leggera, attenta soprattutto al ritmo del testo, conservando quel tanto di trafelato e di ineluttabile che garantisce lo scoppio della risata. Allo stesso tempo, però, ci fa penetrare dentro uno di quei tanti inferni borghesi che costellano la produzione di Pirandello. Anche il matrimonio, come la casa, dunque, può essere una stanza della tortura, l'importante è non farlo vedere. Tutto è una grande mascherata, tutti ne siamo vittime, a cominciare, in questo caso, dal professor

Paolino e dalla signora Perella che addirittura si scambiano lo scorbuto marito. Dentro questo pessimismo, Ugo Pagliani, nel ruolo di Paolino, trova una sua dimensione riflessiva e interiore, una certa disperazione irridente e rivela molto bene la solitudine inquietante e un po' ridicola del suo personaggio, segnato dalla vita cupa: una buona prova, che sotto una patina sardonica suggerisce gli abissi di disperazione, la solitudine del borghese piccolo piccolo, i suoi fremiti del cuore.

Accanto a lui Paola Gassman è una signora Perella come da copione, vergognosamente modesta, ma pronta a tutto pur di salvare l'onore, con una punta di ironica distanziamento che rende molto concreto il suo personaggio. Nel doppio ruolo del farmacista e del dottore che

tesse splendidamente l'inganno grazie all'afrodisiaco messo nella torta per l'ignaro Capitano, Gianfranco Barra ci dà due irresistibili caratterizzazioni a tutto tondo, ma irresistibile è, soprattutto, il suo dottore, tutto giocato sulle controcene, votato a un ridicolo tragico e beffardo.

La «bestia», cioè il Capitano, è Antonio Meschini trucco e volgare con un'evidente simpatia per questo lupo di mare gabbato. Ciro Discolo e Mario Patané sono i due studenti vittime delle angosce di Paolino e il piccolo Vincenzo Giorgianni, il ragazzino Nonò, figlio della signora Perella, un classico rompicapote. Tutti, con Giusy Carrara, Giovanna Mainardi e Vincenzo Cutrupi, sono stati lungamente applauditi, anche a scena aperta, da un pubblico visibilmente divertito.

Maria Grazia Gregori

tra anima e corpo La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1985 in omaggio una litografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 x 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

PALAZZO S. FRANCESCO
Piazza Volontari della Libertà - DOMODOSSOLA

FINO AL 12 DICEMBRE
personale del pittore
ANGELO DEL DEVERO

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata pulizia mercati rionali
Riservato termini

Il termine precedente per la richiesta d'invito è stato prorogato alle ore 12 del 7 dicembre 1985. Restano invariate tutte le altre precedenti condizioni di gara. Le offerte già pervenute sono ritenute valide.

IL PRESIDENTE Aldo Basso **IL DIRETTORE** dott. Guido Salvato

Abbonatevi a
Rinascita